

Comunità dell'Isolotto
Assemblea domenica 24 novembre 2019
ero straniero e mi avete accolto
l'esperienza di Vicofaro

Letture

Non maltratterai lo straniero e non l'opprimerai, perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto

[Esodo, 22,21]

I popoli della terra saranno riuniti di fronte a lui ed egli li separerà in due gruppi, come fa il pastore quando separa le pecore dalle capre: i giusti da una parte e i malvagi dall'altra.

Allora dirà ai giusti:

Venite, voi che siete i benedetti dal Padre mio;

entrate nel regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo.

Perché, ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare,

ho avuto sete e mi avete dato da bere;

ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa;

ero nudo e mi avete dato i vestiti;

ero malato e siete venuti a curarmi;

ero in prigione e siete venuti a trovarmi.

E i giusti diranno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo incontrato forestiero e ti abbiamo ospitato nella nostra casa, o nudo e ti abbiamo dato i vestiti? Quando ti abbiamo visto malato o in prigione e siamo venuti a trovarti?

Ed egli risponderà: In verità, vi dico: tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me!

Poi dirà ai malvagi: Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che Dio ha preparato per il male e per i suoi servitori! Perché, ho avuto fame e voi non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e non mi avete dato i vestiti; ero malato e in prigione e voi non siete venuti a trovarmi.

E anche quelli diranno:

Quando ti abbiamo visto affamato, assetato, forestiero, nudo, malato o in prigione e non ti abbiamo aiutato?

Allora il re risponderà: In verità, vi dico: tutto quel che non avete fatto a uno di questi piccoli, non l'avete fatto a me.

E questi andranno nella punizione eterna mentre i giusti andranno nella vita eterna'.

[Matteo, 25, 31-46]

Commento

Nonostante nella Scrittura si trovino indicazioni che mirano alla protezione dello straniero (“Non maltratterai lo straniero e non l’opprimerai, perché anche voi foste stranieri nel paese d’Egitto”) Gesù si è trovato a vivere in una realtà dove il forestiero andava evitato, e persino dopo la morte veniva seppellito a parte, in un luogo considerato impuro...

Al tempo di Gesù vige una separazione totale tra giudei e stranieri, come riconosce Pietro: “Voi sapete come non sia lecito a un giudeo di aver relazioni con uno straniero o di entrar in casa sua”.

In questo ambiente stupisce il comportamento di Gesù che da una parte arriva a identificarsi con gli ultimi della società (“Ero straniero e mi avete accolto”) e proclama benedetti quanti avranno ospitato lo straniero, dall’altra accusa con parole tremende quelli che non lo fanno, ... Per Gesù negare l’aiuto all’altro è come ucciderlo.

Gesù non solo si identifica nello straniero, ma nei vangeli il suo elogio va proprio per i pagani, personaggi tutti positivi (eccetto Pilato in quanto incarnazione del potere) e portatori di ricchezza. Si teme sempre cosa e quanto si debba dare allo straniero e non si riconosce quel che si riceve dallo stesso. Nella sua attività Gesù si troverà di fronte ottusità e incredulità persino da parte della sua famiglia e dei suoi stessi paesani, ma resterà ammirato dalla fede di uno straniero, il Centurione, e annuncerà che mentre i pagani entreranno nel suo regno, gli israeliti ne resteranno esclusi.

Gesù, vuole condividere i pani in terra pagana così come ha fatto in Israele. La resistenza dei discepoli di portare anche agli stranieri la buona notizia, viene dagli evangelisti raffigurata nell’incontro di Gesù con una donna straniera, cananea (fenicia) che invoca la liberazione della figlia da un demone. La donna, succube dell’ideologia nazional-religiosa che faceva ritenere i pagani inferiori ai Giudei, si accontenterebbe di poco, anche delle briciole (“Sì, Signore, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro signori”).

Nella tradizione biblica i figli di Israele sono chiamati a dominare le nazioni pagane, mentre i pagani sono destinati ad essere dominati. Non c’è uguaglianza tra gli appartenenti al popolo eletto e gli esclusi. Gli uni sono figli, e gli altri cani, animali ritenuti impuri [...]

Costei ha infatti compreso che non ci sono dei figli e dei cani, quelli che meritano e gli esclusi, quelli che hanno diritto e quelli no, un prima (noi) e un dopo (gli altri), ma tutti possono cibarsi insieme, e allo stesso tempo, dell’unico pane che alimenta la vita. Comprende quello che i discepoli fanno fatica a capire e ad accettare, cioè, che la compassione e l’amore vanno al di là delle divisioni razziali, etniche e religiose.

La reazione di Gesù è di grande ammirazione: “Allora Gesù le replicò: Donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come vuoi”, e ai pagani Gesù non concederà le briciole, ma anche in terra straniera ci sarà l’abbondante condivisione dei pani, segni della benedizione divina.

[da “ero straniero e mi avete accolto”, di p. Alberto Maggi, 2017]

Non ti allarmare fratello mio

Non ti allarmare fratello mio,
dimmi, non sono forse tuo fratello?
Perché non chiedi notizie di me?
È davvero così bello vivere da soli,
se dimentichi tuo fratello al momento del bisogno?
Cerco vostre notizie e mi sento soffocare
non riesco a fare neanche chiamate perse,
chiedo aiuto,
la vita con i suoi problemi provvisori
mi pesa troppo.
Ti prego fratello, prova a comprendermi,
chiedo a te perché sei mio fratello,
ti prego aiutami,
perché non chiedi notizie di me, non sono forse tuo fratello?
Nessuno mi aiuta,
e neanche mi consola,
si può essere provati dalla difficoltà,
ma dimenticarsi del proprio fratello non fa onore,
il tempo vola con i suoi rimpianti,
io non ti odio,
ma è sempre meglio avere un fratello.
No, non dirmi che hai scelto la solitudine,
se esisti e perché ci sei, con le tue false promesse,
mentre io ti cerco sempre,
saresti stato così crudele se fossimo stati figli dello stesso sangue?
Ora non ho nulla,
perché in questa vita nulla ho trovato,
se porto pazienza non significa che sono sazio
perché chiunque avrà la sua ricompensa,
io e te fratello ne usciremo vittoriosi affidandoci a Dio.

Tesfalidet è il vero nome di Segen, il migrante eritreo morto il giorno dopo il suo sbarco a Pozzallo del 12 marzo dalla nave Proactiva della ong spagnola Open Arms. Le sue braccia magre, il viso scavato e sofferente, gli occhi pieni di dolore resteranno indelebili per quanti tra soccorritori, medici, militari e volontari hanno fatto il possibile per salvare quel ragazzo che al momento del suo arrivo in Italia pesava appena trenta chili.

Stralci dal libro “In mare non esistono taxi”

di Roberto Saviano con fotografie e riflessioni di

Martina Bacigalupo, Olmo Calvo, Lorenzo Meloni, Paolo Pellegrin, Alessandro Penso, Giulio Piscitelli, Moises Saman, Massimo Sestini, Carlos Spottorno.

[...] L'immigrazione e i migranti sono la grande menzogna utilizzata negli ultimi dieci anni dalla politica per poter smettere di parlare di politica. Ogni percorso fallito sul lavoro, sull'impresa, sulla sanità, sul fisco, sulla sicurezza, sul riciclaggio, sulle mafie è stato coperto, sostituito, talvolta motivato utilizzando discorsi sull'immigrazione. L'immigrato è il nemico che serve. Quella che definiscono “emergenza immigrazione” ... la potremmo ragionevolmente chiamare invece “emergenza inettitudine politica” [...]

Ci hanno fatto credere che gli immigrati stessero invadendo l'Italia e che fossero la causa dei nostri problemi economici. Ma sapete quanti sono gli immigrati in Italia? ... l'8,7% della popolazione ... si può davvero parlare di invasione?

E' chiaro che non si può.

E allora cosa facciamo? Lo diciamo forte e chiaro. E cosa accade? Non veniamo creduti.

[...]

Chi prova a smontare la menzogna dell'invasione viene chiamato buonista e accusato di parlare per interesse. [...]

Smontare le menzogne è difficile, serve tempo per studiare le informazioni, verificarle, confrontarle tra loro, senza considerare il fatto che c'è chi afferma che occuparsi dei migranti faccia perdere ai quotidiani lettori e copie vendute... il tema migranti conviene ma solo se lo si fa utilizzando gli slogan “prima gli italiani”, “aiutiamoli a casa loro”... Se invece si prova a uscire dall'angusto perimetro del pensiero xenofono, non conviene più, perché diventi in un attimo il ricco buonista che, invece di parlare di migranti, deve portarseli nel suo attico... Nessun ragionamento, solo l'insulto.

Contro la bugia non c'è altra pratica che la testimonianza.

Cosa è testimonianza?

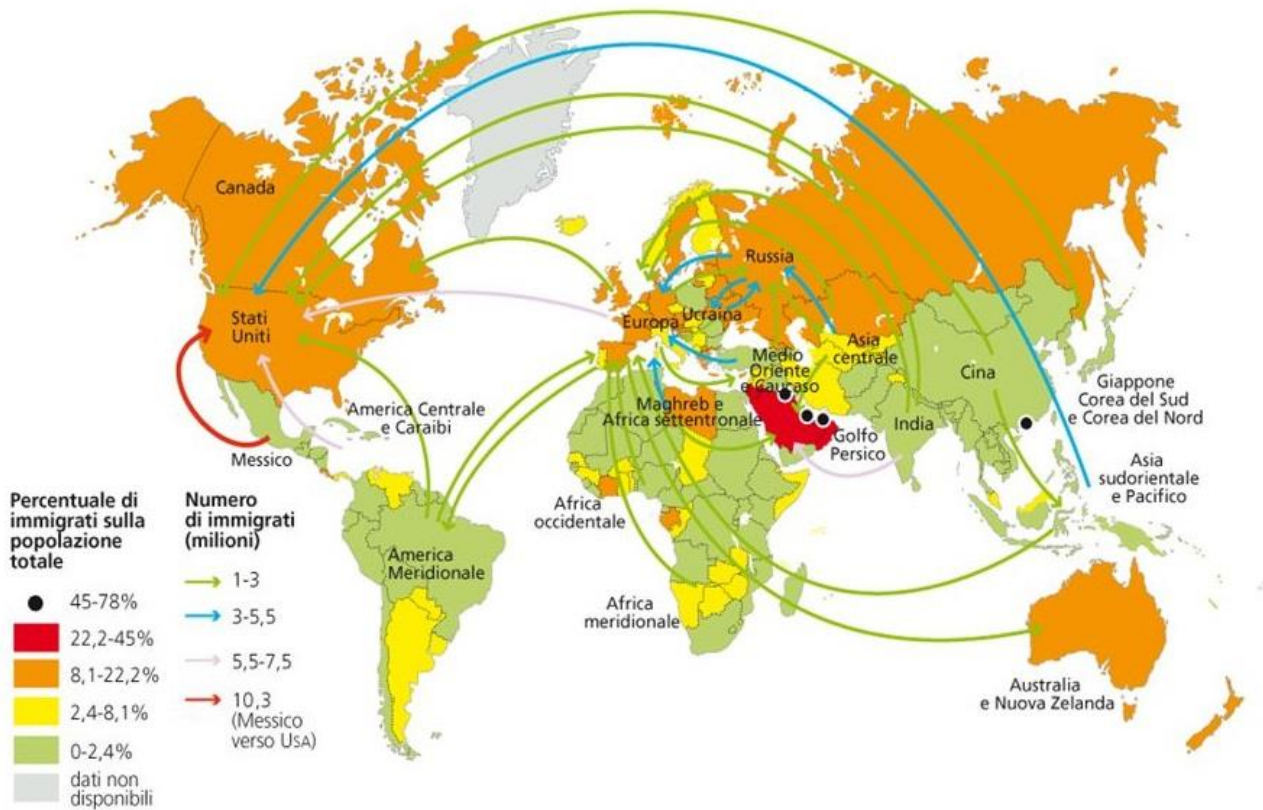
Testimonianza non è solo il racconto dettagliato di ciò che accade, non è la cronaca puntuale. Testimonianza è raccogliere su di sé la conseguenza della propria decisione, rendere di carne la propria conoscenza, dilatare la propria presenza accanto alle cose. Testimonianza non è diffondere un dato, ma portare la prova con il proprio corpo di ciò che si sta dicendo. Ecco perché a essere allontanati per primi, imprigionati, condannati, vilipesi, screditati e soprattutto temuti sono coloro i quali hanno la possibilità di portare testimonianza.

Ma cosa significa portare testimonianza?

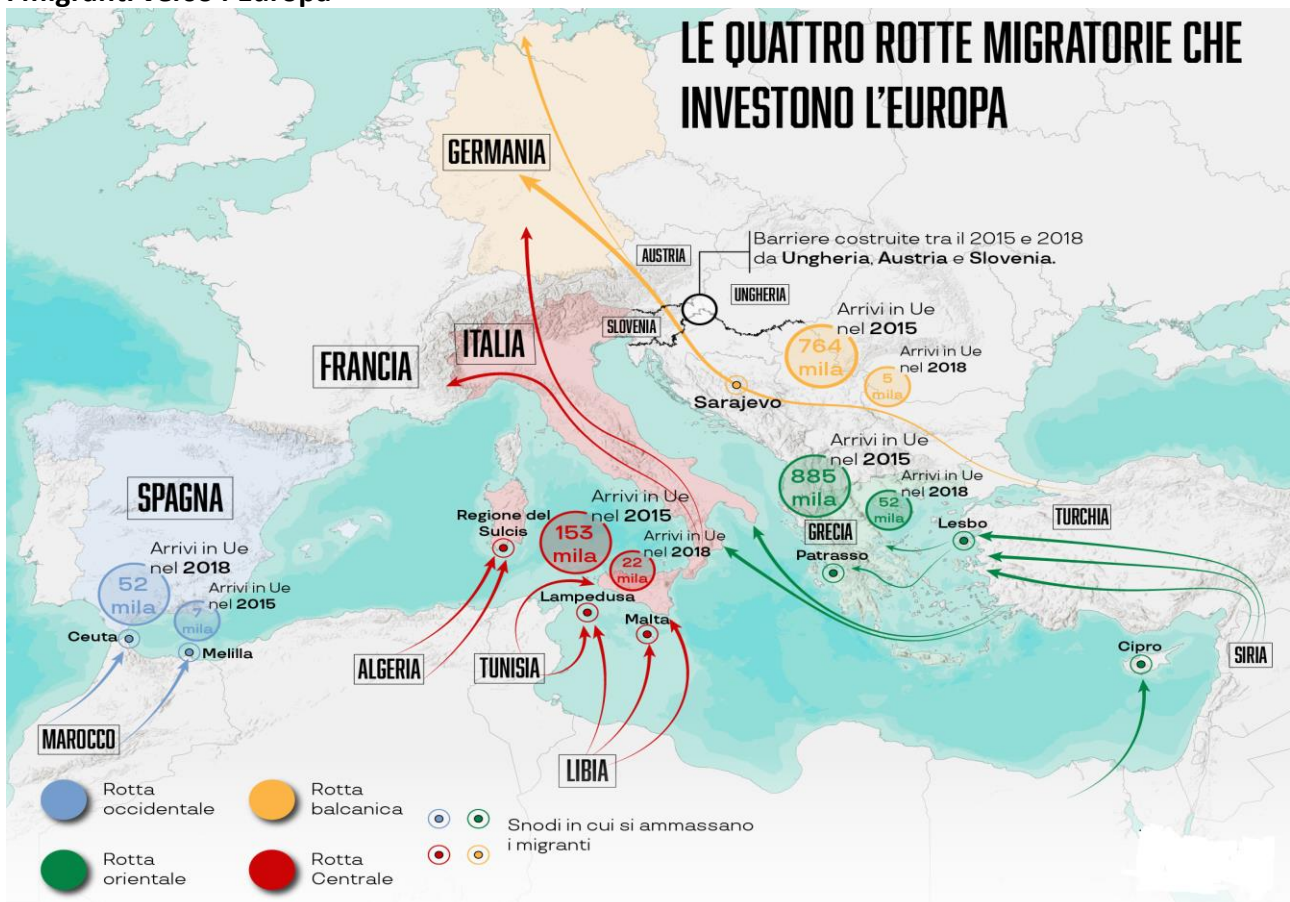
Significa riuscire a raccontare, fotografare, ritrarre, restituendo al soggetto della propria attenzione un valore aggiunto che lo sottrae al tempo presente. Significa riuscire a trasformare ciò che accade qui e ora, in ciò che può accadere ovunque e in qualunque momento, in ciò che è già accaduto altrove, prima di oggi. [...]

di fronte alle menzogne, lo strumento più efficace per provare a smontarle è fondato unicamente sulla testimonianza. Non attaccare, non confortare, testimoniare.

I migranti nel mondo



I migranti verso l'Europa



dati 2019 arrivi in Italia

arrivi via mare

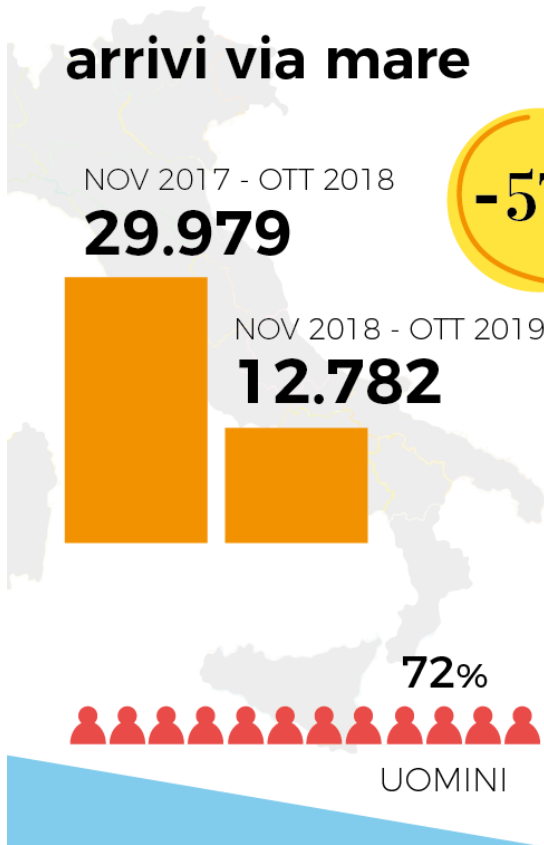
NOV 2017 - OTT 2018

29.979

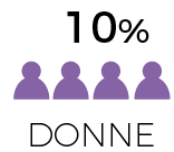
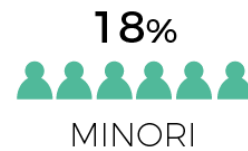
-57%

NOV 2018 - OTT 2019

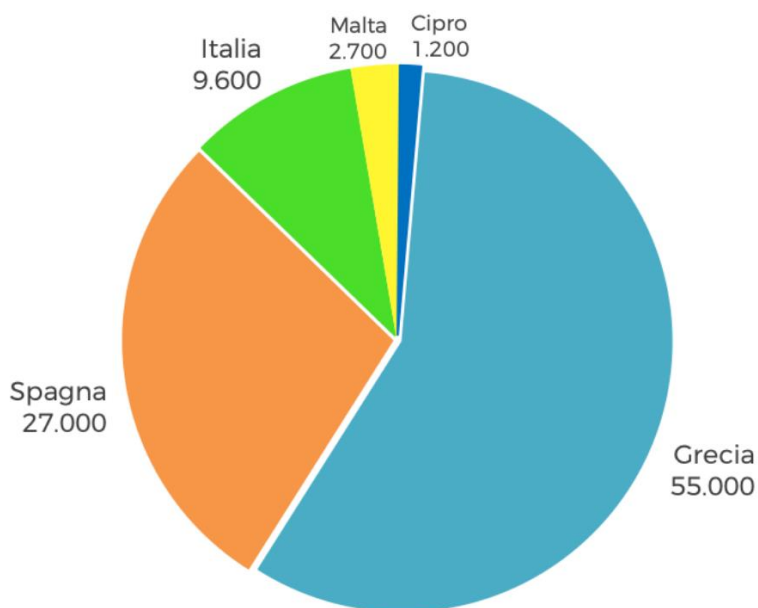
12.782



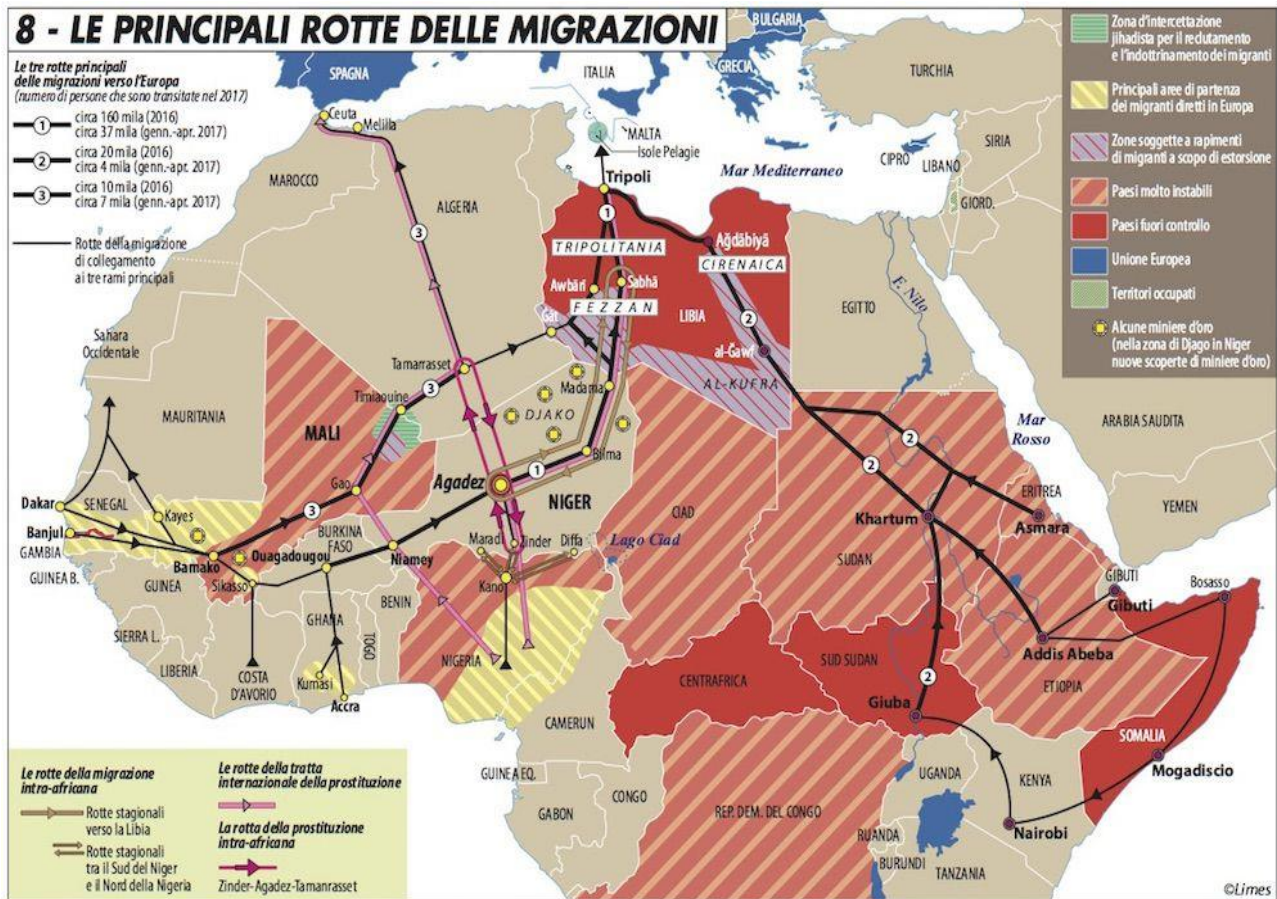
prime 5 nazionalità



ARRIVI DI MIGRANTI NELL'AREA DEL MEDITERRANEO NEL 2019



Le rotte dei migranti in Africa



La Chiesa italiana e l'accoglienza

Stando all'ultimo monitoraggio della CEI, che risale alla primavera del 2017, erano state accolte circa 25 mila persone in 136 diocesi sulle 220 esistenti vale a dire circa il 60%.

Perlopiù l'accoglienza cattolica finora ha supportato il sistema dei CAS, i prefettizi Centri di accoglienza straordinaria, e per il 16% è entrata nel sistema SPRAR gestito dal Viminale con i Comuni. Le strutture utilizzate sono in genere canoniche, seminari, strutture ecclesiali, ma anche episcopi. «Casa loro», insomma. Le accoglienze effettuate da enti promossi da parrocchie e diocesi in convenzione con le prefetture e i Comuni vengono pagate a norma di legge. È il concetto di sussidiarietà, che si trova nell'art. 118 della Costituzione. I fondi, i famosi 35 euro al giorno, servono a coprire i costi del vitto e dell'alloggio e a pagare il personale non volontario, perlopiù italiano, che gestisce i servizi di assistenza nei centri.

Inoltre, oltre 2.700 persone in parrocchia – più o meno l'equivalente di quanti stanno nello SPRAR – e 500 in famiglia risultavano accolte fuori dal sistema pubblico. Ossia con tutti i crismi della legalità, ma con fondi ecclesiali. Il monitoraggio 2018 è in corso e i dati verranno divulgati in autunno.

Da aggiungere al numero delle persone accolte i circa 2.000 profughi giunti in tre anni con i corridoi umanitari ideati dalla Comunità di Sant'Egidio e aperti, in accordo col Governo. Prima si sono sviluppati quelli dal Medio Oriente assicurati assieme alla Federazione delle Chiese evangeliche e alla Chiesa valdese con la collaborazione di diverse Diocesi cattoliche, e usati da profughi siriani vulnerabili in Libano. Poi quelli con la CEI dal Corno d'Africa per fare arrivare centinaia e centinaia di eritrei e somali dai campi etiopici.

Oltre a loro sempre assieme alla CEI, tra dicembre 2017 e febbraio 2018 sono stati evacuati in collaborazione con Governo e UNHCR 300 profughi detenuti nelle galere libiche, accolti a loro volta dalle Caritas diocesane.

La Chiesa e migranti

Accoglienza per i migranti, lì dove possibile, con l'obiettivo di sviluppare un atteggiamento che miri all'integrazione e a garantire il rispetto reciproco tra chi accoglie e chi è accolto, che deve integrarsi e rispettare il paese e la cultura che lo riceve. Diritto dei governi ad avere un atteggiamento prudente nei confronti dei flussi migratori, diritto delle persone di potersi muovere dal paese di origine in cerca di migliori opportunità per se stessi e le proprie famiglie.

Sembra questa, in breve, la linea della chiesa cattolica negli ultimi 60 anni sul tema dell'immigrazione e il punto 2241 del Catechismo della Chiesa Cattolica sembra confermarlo.

Ma per capire meglio abbiamo raccolto le frasi sul tema più iconiche che sono state pronunciate dai papi da Giovanni XXIII (ad eccezione di Giovanni Paolo I) in poi.

Giovanni XXIII

Nel suo discorso "agli emigranti, ai profughi, ai membri dell'«apostolatus maris» e dell'«apostolatus caeli»" Giovanni XXIII parlava così nel 1962, riferendosi ai fenomeni migratori interni all'Italia:

"L'emigrazione è principalmente un fatto umano di vaste proporzioni, di cui son protagonisti uomini e donne, cioè persone concrete, volitive, ciascuna con i suoi problemi ; persone capaci di grandi sacrifici per provvedere ad una più decorosa sistemazione economica, pronte a tutti gli adattamenti ambientali ed alle assimilazioni culturali, secondo il piano della Provvidenza".

Paolo VI

Paolo VI, nell'enciclica *Populorum Progressio*, fa un appello per l'integrazione parlando di chi viene dal Terzo Mondo per studiare:

"È doloroso il pensarlo: numerosi giovani, venuti in paesi più progrediti per apprendervi la scienza, la competenza e la cultura che li renderanno più atti a servire la loro patria, vi acquistano certo una formazione di alta qualità, ma finiscono in non rari casi col perdervi il senso dei valori spirituali che spesso erano presenti, come un prezioso patrimonio, nelle civiltà che li avevano visti crescere".

O per lavorare :

"La stessa accoglienza è dovuta ai lavoratori emigrati che vivono in condizioni spesso disumane, costretti a spremere il proprio salario per alleviare un po' le famiglie rimaste nella miseria sul suolo natale".

Giovanni Paolo II

In diverse occasioni Papa Giovanni Paolo II si è riferito al tema dei migranti, ad esempio nell'enciclica *Laborem Exercens* del 1982, afferma il diritto, per chi ne avesse necessità, di cercare migliori opportunità fuori dal proprio paese d'origine.

Nella *Sollicitudo Rei Socialis*, Giovanni Paolo II specifica questo punto sostenendo quando a una persona viene limitato il diritto di iniziativa economico, diventa legittimo cercare luoghi dove poterlo esercitare con più libertà. Allo stesso tempo ha osservato nel 2001 come:

"un'applicazione indiscriminata (dell'immigrazione) arrecherebbe danno e pregiudizio al bene comune delle comunità che accolgono il migrante".

E ancora:

"I Paesi ricchi non possono disinteressarsi del problema migratorio e ancor meno chiudere le frontiere o inasprire le leggi, tanto più se lo scarto tra i Paesi ricchi e quelli poveri, dal quale le migrazioni sono originate, diventa sempre più grande".

Benedetto XVI

La stessa linea è adottata anche da Benedetto XVI che nel 2006 invita a

"Aprire le braccia ed il cuore ad ogni persona, da qualunque Paese provenga".

Allo stesso tempo, però:

"lasciando alle autorità responsabili della vita pubblica di stabilire in merito le leggi ritenute opportune per una sana convivenza" (Acton Institute).

E di nuovo ha ribadito nel 2013 che:

“ogni Stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana. Il diritto della persona ad emigrare – come ricorda la Costituzione conciliare Gaudium et spes al n. 65 – è iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti”.

Ricordando sempre che

“Nel contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra, ripetendo con il Beato Giovanni Paolo II che «diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione» (Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni, 1998). Oggi, infatti, vediamo che molte migrazioni sono conseguenza di precarietà economica, di mancanza dei beni essenziali, di calamità naturali, di guerre e disordini sociali. Invece di un pellegrinaggio animato dalla fiducia, dalla fede e dalla speranza, migrare diventa allora un «calvario» per la sopravvivenza, dove uomini e donne appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria”.

L'integrazione rimane un tema sempre portante, soprattutto per garantire la dignità di chi cerca accoglienza:

“Così, mentre vi sono migranti che raggiungono una buona posizione e vivono dignitosamente, con giusta integrazione nell'ambiente d'accoglienza, ve ne sono molti che vivono in condizioni di marginalità e, talvolta, di sfruttamento e di privazione dei fondamentali diritti umani, oppure che adottano comportamenti dannosi per la società in cui vivono. Il cammino di integrazione comprende diritti e doveri, attenzione e cura verso i migranti perché abbiano una vita decorosa, ma anche attenzione da parte dei migranti verso i valori che offre la società in cui si inseriscono”.

Francesco

Incontriamo Gesù nel povero, nello scartato, nel rifugiato. Non lasciamo che la paura ci impedisca di accogliere il prossimo bisognoso! #WithRefugees @M_RSezione — Papa Francesco (@Pontifex_it) 20 giugno 2018

Fanno spesso “scandalo” alcune espressioni di Papa Francesco a proposito dei migranti, come questo tweet o quello che disse durante la Via Crucis del 2016:

“Come non vedere il volto del Signore in quello dei milioni di profughi, rifugiati e sfollati che fuggono disperatamente dall'orrore delle guerre, delle persecuzioni e delle dittature?”

Ma la sua “fama” di buonista è controbilanciata dal criterio di “prudenza” a cui spesso fa riferimento:

“Un approccio prudente da parte delle autorità pubbliche non comporta l'attuazione di politiche di chiusura verso i migranti, ma implica valutare con saggezza e lungimiranza fino a che punto il proprio Paese è in grado, senza ledere il bene comune dei cittadini, di offrire una vita decorosa ai migranti, specialmente a coloro che hanno effettivo bisogno di protezione”.

Lo ha ribadito nel 2016 sull'aereo di ritorno dalla Svezia quando, ha detto la sua sui Paesi che chiudono le frontiere:

“credo che in teoria non si può chiudere il cuore a un rifugiato, ma ci vuole anche la prudenza dei governanti: devono essere molto aperti a riceverli, ma anche fare il calcolo di come poterli sistemare, perché un rifugiato non lo si deve solo ricevere, ma lo si deve integrare. E se un Paese ha una capacità di venti, diciamo così, di integrazione, faccia fino a questo. Un altro di più, faccia di più. Ma sempre il cuore aperto: non è umano chiudere le porte, non è umano chiudere il cuore, e alla lunga questo si paga. Qui, si paga politicamente; come anche si può pagare politicamente una imprudenza nei calcoli, nel ricevere più di quelli che si possono integrare. Perché, qual è il pericolo quando un rifugiato o un migrante – questo vale per tutti e due – non viene integrato, non è integrato? Mi permetto la parola – forse è un neologismo – si ghettizza, ossia entra in un ghetto. E una cultura che non si sviluppa in rapporto con l'altra cultura, questo è pericoloso. Io credo che il più cattivo consigliere per i Paesi che tendono a chiudere le frontiere sia la paura, e il miglior consigliere sia la prudenza”.

Incontro con don Massimo Biancalani e l'esperienza di Vicofaro

Il 2 novembre 2019 una piccola delegazione della Comunità dell'Isolotto (Carlo, Paola, Maurizio, Chiara e Claudia) ha incontrato don Massimo Biancalani per parlare della esperienza di accoglienza di migranti nei locali della parrocchia di Vicofaro.

Abbiamo trascorso la mattinata con don Biancalani, alcuni volontari e un missionario comboniano di passaggio in Italia che opera da molti anni in Kenia.

Attualmente i migranti accolti sono circa 200, tutti africani provenienti da vari paesi, quasi tutti maschi, tutti senza altra alternativa di alloggio; alcuni arrivano e dopo poco cercano di raggiungere parenti o amici in altri paesi (Germania, Francia), altri invece sono a Vicofaro da tempo. Non c'è un registro o una qualche forma di controllo delle presenze.

Alcuni hanno bisogno di sostegno emotivo e psicologico per le sofferenze vissute e per le difficoltà che incontrano in Italia.

Diversi migranti trovano lavoro nei laboratori di cinesi dell'hinterland pratese che propongono contratti part-time di 4 ore ad 8 euro l'ora, salvo pretendere dai lavoratori almeno 12 ore di lavoro al giorno 7 giorni su 7 (in pratica la paga oraria effettiva è di circa 2,5 euro). Si è consolidata una situazione di sfruttamento e ricatto difficili da scardinare (chi non accetta queste condizioni viene subito sostituito). Quelli che non lavorano presso aziende cinesi sono venditori ambulanti, principalmente a Firenze.

Don Biancalani ha riferito di un progetto in corso di definizione che, grazie all'aiuto di un esperto, porterebbe all'utilizzo di un terreno di circa 2 ettari di proprietà della parrocchia nel quale realizzare una attività agricola che potrebbe impegnare alcuni migranti.

Tutti i giovani africani sono in costante contatto tramite cellulare con le famiglie di origine che sapendoli in Europa li pensano in una situazione agiata, i ragazzi per rassicurare, aiutare e non deludere le famiglie inviano loro i pochi soldi che riescono ad avere.

Quasi tutti gli spazi disponibili sono adibiti a 'dormitorio'; 2-3 stanze servono per mangiare, per imparare l'italiano, per fare degli incontri. Inoltre alcuni degli stessi spazi sono utilizzati per attività direttamente collegate alla parrocchia (ad esempio il catechismo).

La cucina utilizzabile funziona a ritmo quasi continuo. I giovani africani si sono auto organizzati per la gestione degli spazi, della cucina e della vita in comune, individuando dei leader tra loro: sicuramente è riconosciuto come "capo" don Biancalani, ma i migranti individuano tra loro anche una persona di riferimento – in genere il più anziano o quello che è in Italia da più tempo, o qualcuno con una particolare leadership - e non vi sono mai stati contrasti gravi.

Don Biancalani ha riferito che all'inizio il progetto di accoglienza (discusso all'interno della parrocchia con il consiglio pastorale) si era inserito nel sistema dei CAS, sotto il controllo della prefettura, ma che dopo un anno circa si è reso conto da una parte delle pastoie burocratiche e dall'altra della enormità dei bisogni, quindi ha deciso di uscire dal circuito dei CAS.

Questa esperienza di accoglienza, da quando è nata, ha visto la diffidenza e la contrarietà di alcuni parrocchiani (alcuni si sono allontanati) ma anche il riavvicinarsi di alcune persone che dopo un momento di difficoltà si sono coinvolte e oggi sono presenze preziose e molto stimate; l'esperienza ha subito poi molti atti di ostilità (a volte anche di aggressione) da parte di cittadini e esponenti politici di destra, sia a livello locale che nazionale.

Ha anche vissuto anche allontanamento e freddezza da chi ci sia aspetterebbe fosse prossimo (ad esempio le istituzioni, la chiesa locale, i partiti di centro e sinistra). C'è la chiara percezione di 'essere tenuti a distanza' un po' da tutti perché occuparsi di migranti fa perdere consenso.

Ci sono state comunque anche molte persone e realtà, sia vicine che lontane, che hanno fatto gesti di concreta e costante vicinanza (il personale dell'ospedale, una psicologa sempre disponibile, persone che fanno aiuto legale per pratiche varie, chi insegna l'italiano, chi porta pacchi e cose da mangiare, chi fa donazioni in denaro, ecc).

Recentemente il presidente della regione Toscana e l'assessore Bugli, dopo essere andati a Vicofaro due o tre volte, hanno manifestato l'intenzione di dare un aiuto.

Il rapporto con il vescovo di Pistoia non è stato e non è facile: inizialmente il vescovo si era mostrato favorevole al progetto di accoglienza, purché il numero di migranti fosse limitato. Quando questo numero è cresciuto (don Biancalani ha detto che non intendeva mandare via nessuno di quelli che chiedevano aiuto) e ci sono stati i sopralluoghi da parte delle autorità (ASL e vigili del fuoco) con una serie di prescrizioni di tipo amministrativo, il vescovo ha nuovamente richiesto di ridurre il numero di ospiti a una ventina.

In occasione di un convegno sulla immigrazione che si è svolto in Vaticano e al quale ha partecipato, don Massimo ha ricevuto da papa Francesco quello che ha sentito come un sincero apprezzamento e sostegno per il suo operato (formalizzato con una lettera allegata in copia), ma questo non si è tradotto in appoggio a livello di chiesa locale, anzi, la distanza e gli ostacoli sono aumentati.

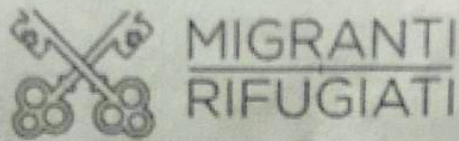
Don Biancalani ci ha detto nuovamente di aver molto apprezzato la lettera che la Comunità dell'isolotto scrisse a settembre 2018 e che sono poche le realtà ecclesiali che gli sono vicine. Carlo e Paola hanno anche spiegato ai presenti per sommi capi alcuni passaggi della storia della Comunità (di cui si sono mostrati curiosi e interessati) e qualcosa di come si svolge la nostra Assemblea eucaristica; si è così abbozzato un piccolo scambio di esperienze. Verrebbero volentieri a trovarci ma la domenica è impossibile.

Come d'accordo abbiamo consegnato l'olio che avevamo acquistato dalla cooperativa Valle del Marro e un po' di biancheria, coperte e vestiti raccolti da Luisella e Maura.

Abbiamo lasciato la preghiera di condivisione che è riportata più avanti.



Di seguito la copia della lettera inviata a don Massimo Biancalani dal segretario della commissione per i migranti e i rifugiati del Vaticano.



Città del Vaticano, 8 novembre 2018

Prot.: N. MR - 0280/2018

Oggetto: Appello a Papa Francesco e alla Chiesa per restituire la speranza ai rifugiati di Vicofaro

Reverendo Don Massimo,

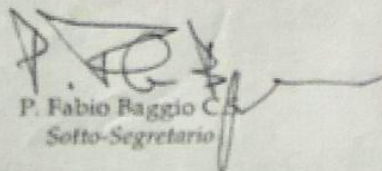
Papa Francesco ha voluto condividere con la Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale la lettera con la quale Ella rappresenta tutta la Sua viva preoccupazione per la situazione dei rifugiati di Vicofaro.

Mi è gradita l'occasione per esprimere grande vicinanza ad una realtà che si distingue come esempio di accoglienza dei nostri fratelli e sorelle migranti. Altresì desidero ringraziare Lei e le comunità parrocchiali di Vicofaro e Ramini/Bonelle per l'instancabile impegno e l'attivo contributo a contrapporre la cultura dell'incontro a quella dell'indifferenza e dello scarto.

Nell'incoraggiarLa in questo percorso, si ribadisce che è responsabilità di ciascuno di noi, come singoli individui e ancor più come comunità, *accogliere, proteggere, promuovere e integrare* i più vulnerabili, creando occasioni di crescita collettiva. Con coraggio e creatività. "Chiediamo al Signore la grazia di non esitare quando lo Spirito esige da noi che facciamo un passo avanti; chiediamo il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo" (Gaudete et Exsultate 139).

Nell'informarLa che la questione è stata segnalata, per competenza, alla Conferenza Episcopale Italiana e nel pregarLa di mantenere aggiornata questa Sezione su tali tematiche, con sensi di religioso ossequio mi confermo

in Cristo Migrante


P. Fabio Baggio
Sotto-Segretario

Rev.mo Padre Don Massimo Biancalani
Via S. Maria Maggiore, 71
51100 Pistoia

Lettera di Ibrahim

Buonasera a tutti.

Io sono Ibrahim, vengo dal Gambia, ho 20 anni e sono in Italia ora da quasi 2 anni.

Sono un africano, la mia pelle è nera i miei capelli sono neri.

Sono nero, sono orgoglioso del mio (essere) nero perché il mio colore non è un marchio di vergogna, ma una identità, sì: nero è la mia identità.

Io sono il figlio del nero suolo, un terreno di estensione nella storia e benedetto con diverse culture.

La gioia non la si trova negli oggetti che ci circondano, ma nel più profondo dell'anima.

Non possiamo amare le persone se abbiamo paura di essere feriti o sfruttati. L'amore perfetto caccia via la paura. Si va alla ricerca di così tante cose, ma in realtà l'unica cosa di cui noi tutti abbiamo bisogno è trovare un po' di serenità. Il nemico vorrebbe sconvolgere il nostro mondo ma quando ci proverà dobbiamo ricordarci che non siamo senza aiuto: con Dio al nostro fianco dobbiamo solo usare la fede che abbiamo, e più la useremo più si rafforzerà.

E se trovate una persona che vi fa sorridere solo con un ciao, che vi sa tenere testa, che con un abbraccio vi tira su e che vi sta accanto anche dopo tutto, anche dopo avervi conosciuti davvero, vi prego, tenetela.

Ci sono solo due errori che si possono fare nel cammino verso il vero: non andare fino in fondo o non iniziare.

La vita è un'eco: ciò che tu doni ti ritorna, ciò che tu semini lo raccogli. Ciò che tu dai lo ricevi e quello che tu vedi negli altri esiste in te...

La testa. C'è chi la abbassa, chi la nasconde e chi la perde; io preferisco chi la usa.

C'è chi crede che tutto gli sia dovuto, ma non è dovuto niente a nessuno, le cose si conquistano con dolcezza e umiltà.

La vita è breve, vivila !

La rabbia è brutta : lasciala andare.

L'amore è raro : afferralo !

I ricordi dolci conservali.

A volte litigare serve, serve a capire l'importanza di una persona nella nostra vita, e a capire veramente come senza di essa continuiamo a vivere.

E se fatto bene, il litigio aiuta a crescere e a cementificarsi ancora di più.

Una delle cose che più fa male è nel momento in cui ti rendi conto che non sei stato importante per qualcuno come hai creduto.

Se siete neutrali in situazioni di ingiustizia avete scelto la parte dell'oppressore.

Uniamo le mani e stringiamole forte.

Danziamo in cerchio intorno al fuoco, abissi profondi verranno colmati.

Bagnerà la pioggia le nostre pelli e scalderà il sole i nostri cuori, distruggeremo falsi castelli e inventeremo nuovi colori. Nella foresta gnomi e stregchette suonano a festa mille tam tam.

Non voglio grandi cose, mi basta sapere di essere nel cuore di chi mi vuole bene.

[centro di accoglienza don Lorenzo Milani, Vicofaro, 2018]

Preghiera eucaristica

Non crediamo alla legge del più forte, al linguaggio delle armi, alla violenza dei potenti.
Vogliamo credere alla mano aperta dei miti e alla forza dei nonviolenti.

Non crediamo alla razza, alla ricchezza, ai privilegi.
Vogliamo credere che tutte le creature
possano vivere in pace tra loro e in armonia con la Terra

Non crediamo di poterci disinteressare
dei problemi di chi soffre, vicino e lontano da noi.
Vogliamo credere che la condivisione, la sobrietà, la solidarietà
siano strada maestra
e che esista la possibilità di vivere come fratelli e sorelle.

Non crediamo di poter combattere altrove l'oppressione se tolleriamo l'ingiustizia qui.
Pensiamo che non siamo liberi finché anche una sola persona al mondo
è perseguitata, senza pane, lavoro, salute e dignità.

Non crediamo che la guerra e la fame siano inevitabili e la pace irraggiungibile.
Vogliamo credere all'azione semplice, all'amore a mani nude, alla pace sulla terra.

Pensiamo che questo sogno,
si sia incarnato nell'impegno e cammino concreto
di tante donne e uomini di ogni tempo e latitudine,
pur chiamandolo con tanti nomi quante sono le fedi e le culture.

Pensiamo che animasse anche quel Gesù di Nazareth
che la sera prima di essere ucciso dai potenti e dai sacerdoti del tempo,
si sedette con i suoi amici e le sue amiche,
distribuì il pane e il vino
come segno di condivisione di tutto ciò che avevano vissuto insieme
e di ciò che avrebbero ancora vissuto (nel futuro):
problemi, paure, speranze
e disse "fate questo in memoria di me"-

Riconosciamo questo segno nella esperienza di Vicofaro
che abbiamo voluto sostenere anche con questo momento
di conoscenza, di ascolto, di scambio, di amicizia.

Non crediamo che questo sogno resterà sogno.
Osiamo credere, sempre e nonostante tutto,
in un cielo nuovo e una terra nuova,
dove abiterà l'amore e la giustizia.